

Dov'è la tua Ferrari?



>>> segue dalla prima

(...) grazie a società finanziarie di prestito al consumo al limite dell'usura, pubblicizzate da qualche personaggio televisivo trasformato in adescatore mediatico per le sue fattezze ed aspetto rassicuranti. Cominciate a svegliarvi dal torpore innocente di chi si è fatto sinora abbindolare da questa "schiavitù mediatica dell'ultimo modello appena uscito" o del "beneficio senza sacrificio". Sono ormai dappertutto, vi stanno bombardando e vi stanno convincendo a spendere anche quando non potete o non volete, la loro presenza è ormai dilagante (se non preoccupante): spot televisivi, radiofonici, inserzioni su testate giornalistiche, volantini nella cassetta della posta e sul tergicristallo dell'auto: chiedi e ti sarà dato. Quanto ti serve 5.000 euro? 10.000 euro? 25.000 euro? E a che cosa ti servono? Per rifarti le tette? Per comprare il nuovo scooter a tuo figlio che ha preso cinque asterischi in prima superiore?

Per comprarti la nuova tv al plasma con cui giocare alla playstation? Non ti preoccupare, tanto non ti facciamo alcuna domanda, ci pensiamo noi: e la vita finalmente ti sorriderà. Per adesso. Poveri Italiani: ormai avete iniziato a lucidare le maniglie del Titanic. Spendere il denaro che non si possiede è sintomo di una grave carenza di responsabilità, soprattutto se quel denaro lo si spende (non possedendolo) per andare in vacanza in qualche località esotica o per avere l'ultimo modello di videofonino ultima generazione: e tutto questo solo per poter fare lo sborone con gli amici del bar e/o per non sentirsi inferiori socialmente. Mettetevelo nella zucca: siete consumatori, sottoprodotti di uno stile di vita che ormai vi ossessiona: sono vestito alla moda? il mio cellulare è trendy? la mia auto è "in"? il mio look è "easy"? mi fanno pena tutti quei ragazzi nelle palestre che cercano di modellare il proprio corpo per assomigliare a quei quattro modelli gay imposti dal tal stili-

sta o dalla tal marca commerciale di jeans. Pensate come rispetto a qualche decina d'anni il paese e la sua popolazione sono cambiati profondamente, quando per comperare una casa o un'automobile si accantonava anno dopo anno, rinunciava su rinuncia, lira su lira ed alla fine arrivava il giorno tanto sospirato in cui si andava dal concessionario di auto o dal notaio per il rogito e si "cacciava fuori di tasca propria" sino al 60/70 per cento del prezzo di quello che si comperava. Il resto si finanziava. Razionalmente. Allora sì, aveva senso dire: "Mi sono comprato l'auto, mi sono comprato la casa". Oggi sarebbe più opportuno affermare "la banca mi ha comprato la casa e l'auto anticipando tutto, spero di non essere globalizzato e perdere tutto, oltre che il posto di lavoro". In triveneto esiste una banca (purtroppo non posso farvi il nome) che eroga i mutui sino al 120 % per cento: non è un errore avete letto bene, vi prestano il denaro per acquistare in toto il 100 per cento dell'immobile e un 20 per cento in più per altre frivolezze (probabilmente per comprarvi già la bara da morto). Mala tempora curant, sed peiora parantur. Un'ultima domanda: a quando la Ferrari a rate?



Eugenio Benetazzo
Trader Professionista
duriepuri@eugeniobenetazzo.com

ENERGIA
Il biodiesel? Che illusione!

Minimi i vantaggi per l'ambiente e grandi stravolgimenti nel mondo agricolo

I tagli di gas dalla Russia riportano l'attenzione sulle fonti energetiche. Dopo la scoperta che nei veicoli diesel l'olio di colza del supermercato può sostituire il gasolio, con risparmio di quattrini, è arrivato il motoscafo a olio di girasole, varato dalla Coldiretti nel lago di Como. Ma è davvero l'inizio di un avvenire luminoso? Il biodiesel è un carburante ottenuto per trasformazione chimica di oli vegetali in composti capaci di evaporare a temperatura più bassa e, quindi, vicina a quella di una parte degli idrocarburi che costituiscono il gasolio: gli oli vegetali, composti di trigliceridi, non possono far funzionare a lungo i motori diesel e, anzi, formano incrostazioni capaci di mettere il proprietario di fronte a un conto dell'officina assai salato. Già nel 2002 l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente aveva pubblicato un paio di interventi. «Lo Stato farebbe meglio a riservare benefici fiscali alla produzione di biodiesel da soli scarti agricoli, qualora studi approfonditi dimostrassero la convenienza di quella strategia per il loro smaltimento - si osservava -. I benefici fiscali al biodiesel derivante da coltivazioni ad hoc sono da ritenersi un ossequio ingiustificato a una ideologia preconstituita: insomma, una sorta di turbativa del mercato dei carburanti e uno spreco di denaro». Sempre nel 2002 Sergio Ulgiati dell'università di Siena faceva presente

che, se il biodiesel dovesse costituire il 5% di una miscela con il gasolio, il consumo italiano costringerebbe la nostra produzione agricola a triplicare e a occupare il 50% di suolo in più. Nella migliore delle ipotesi crescerebbero del 20% l'acqua consumata e i pesticidi. Secondo un documento dello stesso anno del gruppo di supporto «Bioenergia» del ministero delle Politiche Agricole, inoltre, la produzione italiana di biodiesel richiedeva già allora l'import del 70% degli oli. È inoltre illusorio ritenere che un carburante di origine vegetale sia per forza un toccasana per l'ambiente. Va ricordato l'avvertimento di Alberto Girelli, ex direttore della Stazione sperimentale per i combustibili di San Donato Milanese: «Le emissioni del biodiesel non sono nel complesso assai migliori di quelle del gasolio debitamente raffinato». Accanto a buone qualità, quali l'assenza di zolfo e l'alto potere lubrificante, il biodiesel ne ha di



sgradevoli: minore contenuto di energia e gas di scarico inquinati da formaldeide e acroleina. I carburanti diesel di origine vegetale emettono meno polveri e sono privi di idrocarburi aromatici, ma è ingannevole gabelarli come ecologici. Quindi, di fronte alla raccolta di firme della Coldiretti per una proposta di legge che promuova i biocarburanti, è meglio non illudersi e si spera che i governi non cedano alla demagogia, sostenendo battaglie sbagliate.

F.G.

Quanto costa la Patria?

È possibile venderla? Sono due domande che un settimanale russo pone ironicamente, ma che alcuni esperti di marketing non considerano paradossali. Secondo una recente indagine condotta da un gruppo di ricercatori britannici, i nomi degli stati hanno un valore commerciale, così come quelli di molti prodotti scambiati sul mercato. La reputazione di cui gode il nome di un paese incide in modo decisivo sul valore delle sue merci. Sono decisivi in particolare alcuni elementi, tra cui l'opinione che i turisti hanno del paese, la qualità dei prodotti esportati, lo stile di vita dei suoi abitanti, la sua storia, il modello di governo.



beton piave



STRUTTURE PREFABBRICATE PER L'EDILIZIA INDUSTRIALE IN CEMENTO ARMATO ORDINARIO E PRECOMPRESSO

beton piave spa

Uffici e Stabilimento:

I-31040 Nervesa della Battaglia/TV Tel. 0422 7238 ra Fax 0422 881519

www.betonpiave.com e-mail: info@betonpiave.com